

E' GIANGIACOMO FELTRINELLI L'UOMO TROVATO DILANIATO AI PIEDI DEL TRALICCIO

I clamorosi sviluppi dell'attentato di Segrate

L'esistenza di Giangiacomo Feltrinelli

Tragico simbolo di un fallimento

Erede di una fortuna colossale ebbe diverse esperienze - Dalle carceri della Bolivia alla apparizione su « Vogue » - Le contraddizioni tra la sua condizione di miliardario e le sue dichiarazioni Volle insegnare agli operai la rivoluzione e si trovò immischiato in episodi come la uccisione del console boliviano ad Amburgo

Giangiacomo Feltrinelli è approdato all'ultima spiaggia di una morte violenta che ha suggellato un'esistenza difficile, inquietante, contraddittoria.

L'origine miliardaria, che più o meno confusamente sentiva come una condizione che lo segnava con le comode stigmate del privilegio, ha condizionato la sua vita, spingendolo, tra abbandoni e confusioni, alla ricerca di miti e di soluzioni disperate e isolate.

« Era in una gabbia dorata » disse una volta ad un giornalista riferendosi alla sua infanzia privilegiata.

« Ma la vita entra anche attraverso le sbarre. Sin da bambino mi resi conto dell'esistenza di due situazioni di vita diverse, la mia e quella degli altri ». Una « gabbia dorata » fatta di molti miliardi, una colossale ricchezza accumulata dai suoi antenati, dalla quale si trova ad essere circondato quando nasce, il 16 giugno del 1926.

Giacomo Feltrinelli, nel 1950, dopo aver aperto a credito un negozio di legna e carbone a Milano, diventa ricco con la fornitura delle traversine alle ferrovie che si stanno allungando negli Stati italiani ed esteri.

Tanto ricco che può comprare un bosco in Carinzia, allargare la sua attività all'edilizia e alle banche. E l'inizio di un impero che comprenderà, oltre ai boschi e alle tenute in Carinzia, in Jugoslavia e in Romania, allevamenti di bestiame in Argentina e in Brasile, palazzi e terreni a Milano, Brescia, Roma, Napoli, Brindisi, fabbriche.

Il padre di Giangiacomo diventò consigliere delegato delle acciaierie Falck, grande azionista della Montecatini e della Edison, del Lloyd Triestino e delle Assicurazioni generali. Giangiacomo Feltrinelli cresce in questa « gabbia dorata », terzo di sei figli. Quando muore il padre egli ha solo cinque anni ma quando, maggiore, gli consegnano il patrimonio, questo sarà ancora aumentato. Il ragazzo che sentiva l'esistenza di due situazioni diverse diventerà titolare di un patrimonio valutato cento miliardi, presidente di quattro società, consigliere delegato di altre otto, proprietario di due nuclei del castello di Villadotta, di due principesse che vive sul Garda. Dopo la guerra si iscrive al PSI che lascia nel 1948, dopo la scissione di palazzo Barberini per passare nel nostro partito.

Nel 1954 fonda la casa editrice e due anni dopo lascia il PCI, dopo i fatti di Ungheria. L'Herald Tribune pubblica una sua intervista al giornalista Ralph Chapman, concessa in un grande albergo di New York: « Mi sono accorto - disse fra l'altro - che il comunismo non è poi, dopotutto, una risposta ad ogni cosa. Il partito comunista mi ha deluso. E in Italia ce ne sono molti altri come me ».

La Milano-bene sorride soddisfatta: il transuga ritorna presto tra le file, ha finito di fare il « sovversivo ». E invece Giangiacomo Feltrinelli ha solo finito di far parte di un'organizzazione seria, che non conosce scorciatoie e rifiuta i miti, che sa la dura, quotidiana, paziente fatica, la sola rivoluzionaria.

« Il partito comunista mi ha deluso » ha detto Feltrinelli. « Lo hanno deluso anche altre esperienze come il matrimonio con un'operaia di Sesto San Giovanni, Bianca Maria Delle Nogare. I parenti allarmati lo avevano mandato in Sud America. Quando ritorna sposa Bianca Maria. Sarà la prima delle quattro donne della sua vita: poi verranno Alessandra De Stefani, Inge Schöndel (della quale ha avuto un figlio, Carlo, che ora ha nove anni), Sibilla Melega, la sua ultima compagna. Lasciato il PCI Giangiacomo Feltrinelli cerca altri approdi. Il campo editoriale ha fatto « e colpi » clamorosi con la

pubblicazione del Gattopardo e del Dottor Zivago (quest'ultimo gli renderà tre miliardi e una grana giudiziaria con gli eredi di Pasternak per i diritti d'autore).

Le due anime di Giangiacomo Feltrinelli, l'impronta del grande ricco e l'insoddisfazione che lo spinge sempre verso una ricerca individualistica ed esasperata, si manifestano in modo clamoroso. I suoi viaggi a Cuba, la sua brevissima detenzione nelle carceri della Bolivia dove si è recato per il processo contro il giornalista francese Rogis Debray, si alternano con l'apparizione su Vogue, rivista di moda, in cui appare fasciato in un mantello di lonna marrone, firmato da Jole Veneziani.

Pubblica il diario di « Che » Guevara, opuscoli « ultrasinistri » e contemporaneamente conduce una vita corrispondente alla sua condizione economica. Un giorno per le vie del centro di Milano gli operai di una sua fabbrica che sta per chiudere sfilano recando i cartelli con scritto « Giangiacomo, fai l'eroe qui, non in Bolivia! Nella tua fabbrica di Cremona è in atto la serrata! ». Non ottiene migliori accoglienze nelle assemblee studentesche.

Gli attribuiscono progetti fantapolitici, come la guerriglia in Sardegna e severi allenamenti per addestrarsi alla vita alla macchia. Continua il suo vagabondare turistico-ideologico. È rimasto deluso del PCI, ha detto, e vuole insegnare agli operai come si fa veramente la rivoluzione. L'ultimo clamoroso episodio in cui si tira in ballo il suo nome è l'uccisione del console di Bolivia ad Amburgo, nell'aprile del 1971. Di come che la rivoltella con cui una donna uccise il console, una Colt cobras calibro 38, venne acquistata personalmente da Feltrinelli da un armaiolo a Milano.

Giangiacomo Feltrinelli è all'estero, dove si è rifiutato dopo l'ondata di repressione scatenata in rapporto agli attentati del 1969. Dall'estero scrisse una lunga lettera pubblicata integralmente dall'Espresso. È una lettera che conferma la sua confusione ideologica e politica. Parla di « fine delle illusioni democratiche », « fine delle illusioni o delle speranze che vanno sotto il nome di via italiana al socialismo ».

Commentando il documento, il nostro giornale sosteneva che Feltrinelli « sbaglia, anche nel momento in cui, difendendo perseguitato ingiustamente da un magistrato, assume, come conseguenza, un atteggiamento di chi si rifugia alla "macchia". Non è

gurgito fascista. Il retroterra sociale scopre - rileva Rinasceita - « una frangia del padronato e della speculazione edilizia (si pensi solo al fatto che a Roma vi sono il Secolo e due quotidiani filofascisti Il Tempo e Il Giornale d'Italia) che coltiva e finanzia le organizzazioni fasciste; il retroterra politico fa « oggi » un rapporto preciso tra Democrazia Cristiana e destra fascista che a Roma ha assunto una particolare plasticità. Un rapporto complesso, diretto a volte, mediato

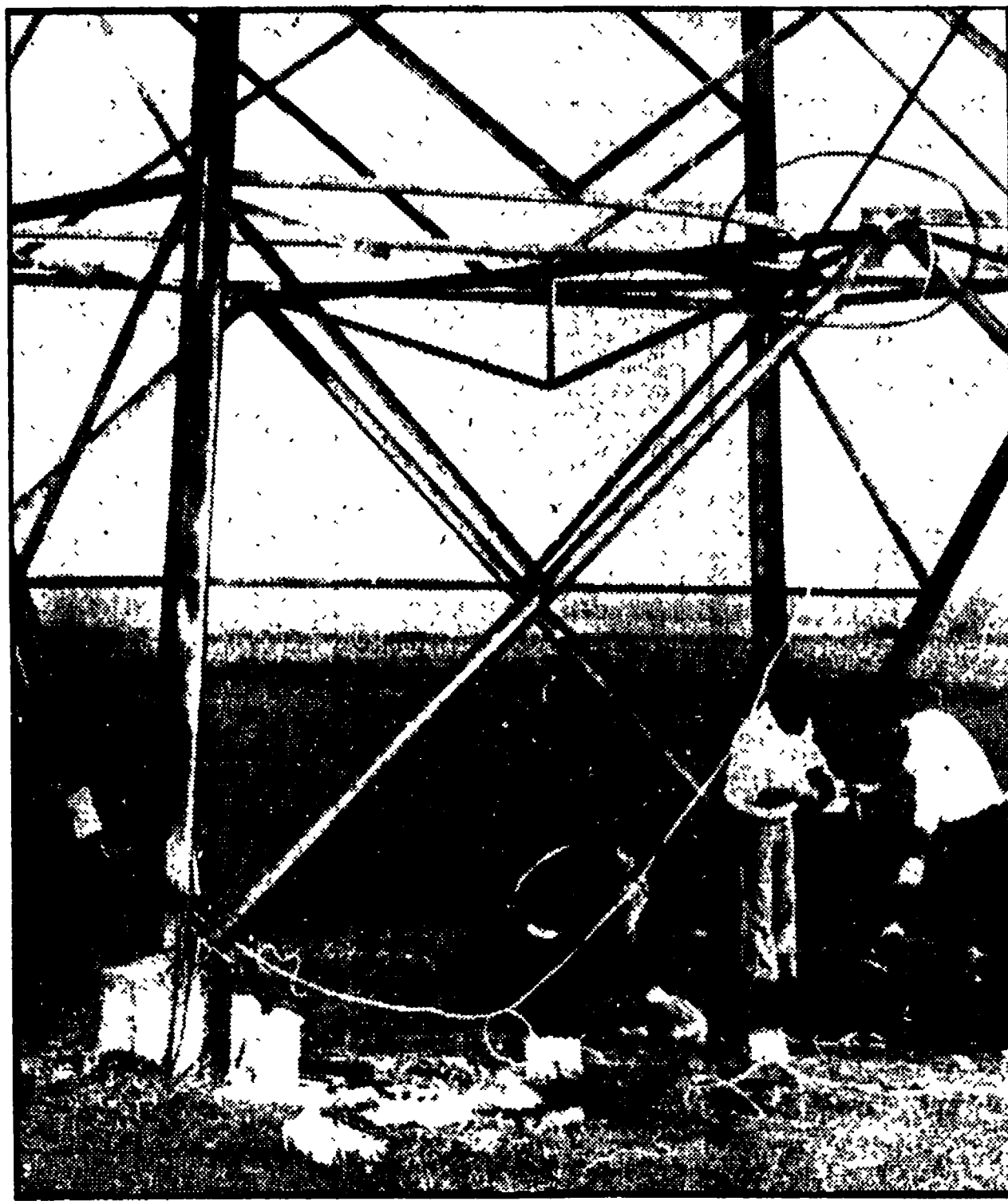
altre volte, e che può essere simboleggiato dall'ormai lontano ma non dimenticato abbraccio ad Arcinazzo tra Andreotti e Graziani e dal più recente dibattito televisivo tra Andreotti e Almirante ». Lo stesso numero di Rinasceita contiene un editoriale del compagno Alessandro Natta - « La nostra alternativa » - dedicato al XIII Congresso del PCI ed una conversazione di Paolo Spriano con Terracini sui precedenti congressi del PCI ad iniziare da quello di Livorno.

Perquisite a Roma sedi ed abitazioni di aderenti a gruppi extraparlamentari. A Roma il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Schiavotti, ha firmato ieri un mandato di perquisizione di sedi ed abitazioni di aderenti ai gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare. Le perquisizioni sarebbero state richieste dall'ufficio politico della questura e dal nucleo investigativo dei carabinieri dopo alcuni attentati a sedi di partiti nella capitale. Questa operazione peraltro è avvenuta in concomitanza con altre perquisizioni ordinate ed eseguite in altre città italiane. A quanto risulta sarebbero state perquisite ieri alcuni sedi di « Lotta continua » e « Potere operaio », il circolo del « Manifesto » di Montecarlo ed anche diverse abitazioni di esponenti dei gruppi.

con posizioni di questo genere che si combattono i pericoli di destra e i rischi di involuzione. La linea che le forze democratiche antifasciste, operaie e popolari sono chiamate a seguire - e seguono - è profondamente, radicalmente diversa. Come dimostrano appunto i risultati importanti ottenuti in tutti questi campi nel 1969.

Nell'atteggiamento di Feltrinelli c'è la chiave per comprendere il fondamentale errore della sua concezione della lotta politica in Italia. Per lui erano finite le « illusioni della via italiana al socialismo ». Le sostitui con altre strade che lo hanno portato ad essere un tragico simbolo di fallimento proprio mentre le forze che hanno scatenato un criminoso disegno repressivo non indietreggiano di fronte a nulla sia strage o delitto.

Ennio Elena



MILANO - Il traliccio dell'alta tensione in località Segrate. Si nota, a destra, la barava dove è stato ricomposto il cadavere dilaniato. I due cerchi indicano le cariche di dinamite e il punto di rottura del traliccio

Per l'assenza di indizi negli stessi atti della polizia

Scarcerati 48 giovani arrestati per gli scontri di sabato a Milano

Una fotografa ha presentato una denuncia contro un fascista e contro un agente che avrebbe interrotto la sua attività - Rinviato a domani l'esame medico-legale del corpo del pensionato

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. I dottori Summa, Viola e Spina, i tre sostituti che conducono l'istruttoria sugli scontri di sabato, dove è rimasto ucciso da un candelotto il pensionato Giuseppe Tavachia, hanno ordinato la scarcerazione (per mancanza di indizi) di ben 47 arrestati, contro i quali non esisteva agli atti neppure uno straccio

Publicato sul numero da oggi nelle edicole

UN DOSSIER DI « RINASCITA » SUI FASCISTI NELLA CAPITALE

La registrazione minuziosa di 300 imprese delle squadracce a Roma - Una esemplare biografia del provocatore Merlini

Il numero di Rinasceita di questa settimana da oggi in vendita nelle edicole - pubblica la quinta puntata dell'inchiesta sulla violenza fascista. L'indagine è stavolta su Roma. Grazie anche a centinaia di lettere ed informazioni di lettori, compagni, militanti antifascisti romani il settimanale ha costruito un dossier che è una precisa ed efficace testimonianza della violenza fascista nella capitale dal 1970 ad oggi. Sono registrate oltre 300 imprese delle squadracce nere (escludendo quelle che da Roma sono partite, ma hanno avuto diramazioni nazionali come il gruppo di Bologna e Milano) si compone di alto importante materiale ai fini dell'inchiesta: 1) la serie di attentati ai benzina, che precedono di poco le bombe di Milano; 2) il torbido intrigo di gruppi fascisti che s'infiltrano come provocatori nelle file del movimento studentesco; 3) il comportamento della polizia e di alcuni magistrati, particolarmente grave date le caratteristiche di Roma; 4) un quadro di documentate informazioni - più completo di quelli finora apparsi - sulla destra fascista a Roma e sulle sue ramificazioni.

L'inchiesta comprende anche un lungo e circostanziato articolo sulla figura e le funzioni di provocatore di Mario Michele Merlini, ora imputato nel processo Valpreda. Vengono inoltre illustrate le sortite fasciste a sostegno dei padroni (il tentativo di incendio alla sede del Consiglio di Fabbrica della Fiatme, l'aggressione respinta durante il dialogo degli OMI, ecc.). Nella presentazione del dossier viene illuminato il retroterra politico e sociale del ri-

stelli, Ivano Cancellieri, Francesco Scrofani, Lora Zampironi, Francesco Paolin, Pier Luigi Oreste, Giovanni Porzio, Frank Jeffrey Howard, Paolo Vecchio, Maria Fontana, Maurizio Moroni, Eugenio Costanza, Erich Scheller, Alberto Castellani, Nicola De Cristoforo, Emilia De Santellis, Panofotis Mavridis, Agostino Rapetti, Walter Finzi, Eugenio Quintavalle, Nicola Burro, Vittorio la Pacciana, Ga-

biella Degli, Raffaele Rizzi, Minorenni, Domenico M., Alfredo F., Filippo R., Vittorio M., Antonio M., Enrico P., Marco M., Manuel S., Pietro D., Riccardo L., Giampiero B., Gennarino A., Giancarlo P. In libertà provvisoria Gerolamo Modenato.

Nel frattempo l'avv. Lucia Bordon, difensore della fotografa Carla Tironi Corati (che si trova fra gli scarcerati) ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica. Nel documento la fotografa conferma che, tornata da Genova dove si era recata per un servizio sul nuovo direttore del Corriere della Sera, Pietro Ottone, venne aggredita in largo Cairoli mentre stava scattando delle istantanee, dapprima da un gruppo di fascisti e successivamente da un agente chiamato dal primo, che le strappò l'apparecchio e la spinse con calcio del fucile su un furgone. Così la Tironi denuncia per violenza privata il fascista sconosciuto, per violenza privata aggravata l'agente di nome Ottone, per attività; ancora l'agente per abuso di ufficio relativamente alla sottrazione della macchina, e per omissione d'atti d'ufficio per non essere stata protetta dalla violenza del fascista e per mancata verbalizzazione del sequestro dello apparecchio. E poiché questo ultimo risulta scomparso la fotografa sollecita indagini per ritrovarlo, riservandosi altrimenti di chiedere i danni.

Non basta a quanto risulta, nessuno degli arrestati è scesato con elementi precisi dell'assalto al « Corriere della Sera »; ciò conferma che la polizia si è potuta o voluto andare a caccia di persone peccate a casaccio o addirittura estranee ai fatti e si è lasciata suggerire i teppisti che pure agivano nei passi dalla Questura centrale.

Non basta ancora. Oggi si è appreso infatti che l'istruttoria contro le SAM, pur continuando a svolgersi, si concluderà con lo stralcio delle posizioni dei fascisti già arrestati e con la loro citazione a giudizio. Si noti che per le accuse riguardanti non gli ultimi attentati, fra cui quello al nostro giornale, ma solo episodi precedenti. Anche qui non basta a quanto risulta, nessuno degli arrestati è scesato con elementi precisi dell'assalto al « Corriere della Sera »; ciò conferma che la polizia si è potuta o voluto andare a caccia di persone peccate a casaccio o addirittura estranee ai fatti e si è lasciata suggerire i teppisti che pure agivano nei passi dalla Questura centrale.

Si fa notare che Feltrinelli era talmente miope da non potersi muovere senza gli occhiali.

C'è infine l'elemento della carta d'identità trovata in tasca al cadavere. Assieme ad altre dodici sarebbe stata rubata nel dicembre 1969 in un comune di Fregene, nel Lazio, nella provincia cioè dove il giudice Stiz svolge la inchiesta contro il gruppo Fredda-Ventura.

L'ipotesi che insomma viene avanzata è che Feltrinelli sia stato ucciso e poi portato sotto il traliccio. Mancano finora elementi di fatto a sostegno di tale gravissima ipotesi. Anche l'immediata presenza sul posto di elementi del servizio segreto di controspionaggio (SID) resta nota da diversi giorni e non può da sola assumere un significato tanto grave.

Gli interrogativi anche assai seri, sono numerosissimi. È indispensabile che la magistratura sappia fare rapidamente luce, fornendo tutti gli elementi necessari per fa-

re chiarezza. Il personaggio Feltrinelli è legato a storie complesse e non sempre chiare. Su taluni suoi atteggiamenti pseudo-rivoluzionari, improntati ad una logica inaccettabile, abbiamo avuto modo, nel passato, di esprimere il nostro giudizio severo. Ma ora si dice che sarebbe andato a piazzare dinamite sotto un traliccio allo scopo ovvio di alimentare il clima di tensione

« L'accusa, come si vede, è esplicita. Di essa si è parlato anche nel corso di un incontro col sostituto procuratore Antonio Bevere, il quale si è scontro nelle spie. Questo scambio di battute con i giornalisti - una specie di conferenza stampa - c'è stato alle 19 di oggi, nella sede del Comando dei carabinieri, dove si è svolto il « vertice » di cui abbiamo detto.

Il magistrato si è mostrato molto cauto. Le indagini - fatte da un altro sostituto che pare si tratti effettivamente di Feltrinelli. Non c'è però una certezza definitiva anche perché un riconoscimento non è stato effettuato dai congiunti allo obitorio. Bisogna, quindi - ha aggiunto il dottor Bevere - essere molto cauti.

Feltrinelli, come si sa, era alto e magro, non aveva una fisionomia molto spessa; nemmeno i suoi avvocati riuscivano a rintracciarlo. Potrebbe quindi trovarsi chissà dove e farsi vivo da un momento all'altro.

Il magistrato ha poi detto che un contatto con la seconda moglie, Sibilla Melega, è stato stabilito. Ha aggiunto però che prima di dire che si tratta di Feltrinelli si vuole essere sicuri.

Questa cautela ha ovviamente sconcertato i cronisti e le ipotesi formulate dal dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

Le impronte, come si sa, devono collimare in ben 17 punti per dare la certezza al cento per cento.

È stato anche chiesto al magistrato se poteva precisare l'ora esatta della morte: ha detto di non saperlo con precisione, ma di ritenere che l'uomo sia morto mentre, a cavallo di un traliccio, sistemava un tubo di dinamite. Il cadavere era molto rigido; una gamba era venuta fuori metri dal corpo. A questo proposito era circolata la voce, poi smentita, ma raccolta dai quotidiani torinesi, « La Stampa » che i carabinieri avrebbero rimosso il corpo prima dell'intervento - precisando che il cadavere non era stato sufficiente per avere la prova dell'identità.

Non siamo ancora molto sicuri - è stata la risposta del dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

(Dalla prima pagina)

volto per lo sicuro riconoscimento. Il comunicato è firmato, fra gli altri, dagli avvocati Luca Boneschi e Francesco Penghi, da Camilla Cederna, della casa editrice Feltrinelli, Giulio Maccauro, Marco Pini, dal Movimento studentesco milanese, dalle librerie Feltrinelli. In un primo tempo nell'elenco figurava anche la firma di Eugenio Scalfari, ma poi lo stesso Scalfari ha smentito di aver firmato il documento.

L'accusa, come si vede, è esplicita. Di essa si è parlato anche nel corso di un incontro col sostituto procuratore Antonio Bevere, il quale si è scontro nelle spie. Questo scambio di battute con i giornalisti - una specie di conferenza stampa - c'è stato alle 19 di oggi, nella sede del Comando dei carabinieri, dove si è svolto il « vertice » di cui abbiamo detto.

Il magistrato si è mostrato molto cauto. Le indagini - fatte da un altro sostituto che pare si tratti effettivamente di Feltrinelli. Non c'è però una certezza definitiva anche perché un riconoscimento non è stato effettuato dai congiunti allo obitorio. Bisogna, quindi - ha aggiunto il dottor Bevere - essere molto cauti.

Feltrinelli, come si sa, era alto e magro, non aveva una fisionomia molto spessa; nemmeno i suoi avvocati riuscivano a rintracciarlo. Potrebbe quindi trovarsi chissà dove e farsi vivo da un momento all'altro.

Il magistrato ha poi detto che un contatto con la seconda moglie, Sibilla Melega, è stato stabilito. Ha aggiunto però che prima di dire che si tratta di Feltrinelli si vuole essere sicuri.

Questa cautela ha ovviamente sconcertato i cronisti e le ipotesi formulate dal dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

Le impronte, come si sa, devono collimare in ben 17 punti per dare la certezza al cento per cento.

È stato anche chiesto al magistrato se poteva precisare l'ora esatta della morte: ha detto di non saperlo con precisione, ma di ritenere che l'uomo sia morto mentre, a cavallo di un traliccio, sistemava un tubo di dinamite. Il cadavere era molto rigido; una gamba era venuta fuori metri dal corpo. A questo proposito era circolata la voce, poi smentita, ma raccolta dai quotidiani torinesi, « La Stampa » che i carabinieri avrebbero rimosso il corpo prima dell'intervento - precisando che il cadavere non era stato sufficiente per avere la prova dell'identità.

Non siamo ancora molto sicuri - è stata la risposta del dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

Le impronte, come si sa, devono collimare in ben 17 punti per dare la certezza al cento per cento.

È stato anche chiesto al magistrato se poteva precisare l'ora esatta della morte: ha detto di non saperlo con precisione, ma di ritenere che l'uomo sia morto mentre, a cavallo di un traliccio, sistemava un tubo di dinamite. Il cadavere era molto rigido; una gamba era venuta fuori metri dal corpo. A questo proposito era circolata la voce, poi smentita, ma raccolta dai quotidiani torinesi, « La Stampa » che i carabinieri avrebbero rimosso il corpo prima dell'intervento - precisando che il cadavere non era stato sufficiente per avere la prova dell'identità.

Non siamo ancora molto sicuri - è stata la risposta del dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

Le impronte, come si sa, devono collimare in ben 17 punti per dare la certezza al cento per cento.

È stato anche chiesto al magistrato se poteva precisare l'ora esatta della morte: ha detto di non saperlo con precisione, ma di ritenere che l'uomo sia morto mentre, a cavallo di un traliccio, sistemava un tubo di dinamite. Il cadavere era molto rigido; una gamba era venuta fuori metri dal corpo. A questo proposito era circolata la voce, poi smentita, ma raccolta dai quotidiani torinesi, « La Stampa » che i carabinieri avrebbero rimosso il corpo prima dell'intervento - precisando che il cadavere non era stato sufficiente per avere la prova dell'identità.

Non siamo ancora molto sicuri - è stata la risposta del dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

Le impronte, come si sa, devono collimare in ben 17 punti per dare la certezza al cento per cento.

È stato anche chiesto al magistrato se poteva precisare l'ora esatta della morte: ha detto di non saperlo con precisione, ma di ritenere che l'uomo sia morto mentre, a cavallo di un traliccio, sistemava un tubo di dinamite. Il cadavere era molto rigido; una gamba era venuta fuori metri dal corpo. A questo proposito era circolata la voce, poi smentita, ma raccolta dai quotidiani torinesi, « La Stampa » che i carabinieri avrebbero rimosso il corpo prima dell'intervento - precisando che il cadavere non era stato sufficiente per avere la prova dell'identità.

Non siamo ancora molto sicuri - è stata la risposta del dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

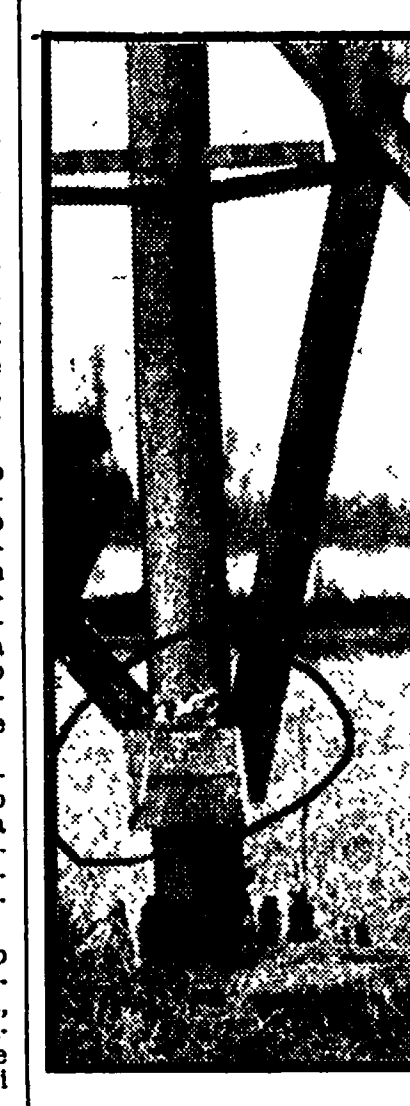
Le impronte, come si sa, devono collimare in ben 17 punti per dare la certezza al cento per cento.

È stato anche chiesto al magistrato se poteva precisare l'ora esatta della morte: ha detto di non saperlo con precisione, ma di ritenere che l'uomo sia morto mentre, a cavallo di un traliccio, sistemava un tubo di dinamite. Il cadavere era molto rigido; una gamba era venuta fuori metri dal corpo. A questo proposito era circolata la voce, poi smentita, ma raccolta dai quotidiani torinesi, « La Stampa » che i carabinieri avrebbero rimosso il corpo prima dell'intervento - precisando che il cadavere non era stato sufficiente per avere la prova dell'identità.

Non siamo ancora molto sicuri - è stata la risposta del dottor Bevere - perché le impronte che aveva l'archivio della polizia non sono perfette, per cui fino ad ora non abbiamo un termine di confronto.

Le impronte, come si sa, devono collimare in ben 17 punti per dare la certezza al cento per cento.

che la nostra richiesta è che al più presto si faccia luce su questo episodio che, in ogni caso, si inserisce nel clima torbido voluto dalle forze politiche interessate specialmente in questo periodo elettorale a provocare un'atmosfera di disordine e di confusione nel Paese.



MILANO, 16. A una trentina di chilometri da Milano, nei pressi di San Vito da Gaggiano sono stati trovati nove candelotti di dinamite collegati alla base di un traliccio della linea elettrica ad alta tensione. La Spezia-Arquata Scrivia-Baggio.

La scoperta della carica è avvenuta attorno alle 16 di oggi ad opera di tre agricoltori della zona.

Le cariche, il cui collocamento alla base del traliccio risale ad un mese fa, sono esplose, a quanto pare, per il mancato funzionamento del congegno a tempo cui l'innescò era collegato.

La tragica, sconcertante fine dell'editore Giangiacomo Feltrinelli e le ipotesi formulate sulla sua morte hanno avuto una immediata eco negli ambienti politici.

Si sono bruscamente riaffacciati gli inquietanti interrogativi proposti dagli attentati del 1969 e dall'uso che se ne è fatto a sostegno di torbide manovre reazionarie. L'«Avanti!» nell'editoriale di oggi (intitolato « Oltre i limiti del credibile ») rileva che la vicenda nella quale ha trovato la morte Feltrinelli è sottile e quasi un po' di vista la si consideri è strana, ha dell'«incredibile».

Il quotidiano socialista esprime scontento per il fatto che l'editore « sia arrivato a Milano, lui che la polizia milanese teneva d'occhio, dopo che aveva cercato di coinvolgerlo nella strage di piazza Fontana ». « E' credibile - si chiede l'«Avanti!» - che questo editore miliardario si tagli i baffi, falsifici i propri documenti personali, e si tenga in tasca una fotografia della moglie e del figlio, eletto a sindaco, e si faccia indiziato gli investigatori sulla sua pista? ». Per «stravagante e avventuroso che si voglia considerare il personaggio, un tale comportamento rasenta i limiti della follia e dell'«incredibile». Perciò le ipotesi e possono prendere piega allucinata fondarsi su un disegno

di macchinazioni demagogiche, l'«incredibile» si aggiunge all'«incredibile». « E' credibile che Feltrinelli non sia giunto vivo al traliccio? Soltanto porre questa domanda - afferma il quotidiano socialista - fa sorgere dubbi e congetture che definire inquietanti è poco. Noi attendiamo le prossime ore per formulare interrogativi ai quali ora appena accenniamo: si attenda dalle prossime ore notizie che fughino ogni dubbio sulla vicenda, che è certamente oscura, ma è abbastanza lucida per torbidi fini potrebbe essere utilizzata. L'«Avanti!» rileva che « l'opinione pubblica è turbata da tanti fatti di violenza ma è abbastanza lucida per discernere il vero dal falso, la speculazione dalla ricerca oggettiva della verità, la montatura politica dal sereno esame dei fatti ».

Il democristiano Granelli ha affermato che « di fronte a fatti terroristici eccezionali la gravità è necessaria e il rapido e inflessibile esame della verità ». « Ciò è preliminare a un giudizio definitivo », ha detto Granelli, « e deve essere preceduto da un'accurata e doverosa deprecazione ».

Granelli ha preannunciato un « intervento diretto presso il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno allo scopo di accelerare gli atti di competenza per un energico controllo della situazione ».

Contro un sopruso della proprietà

Sciopero dei giornalisti alla « Nuova Sardegna »

Si tenta di licenziare il presidente della Associazione stampa sarda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16. I giornalisti del quotidiano sassarese La Nuova Sardegna hanno proclamato uno sciopero di 24 ore contro una inammissibile iniziativa della proprietà del giornale - controllata dal petroliere Rovelli - che ha inviato una lettera all'Associazione stampa sarda in cui chiede il nulla osta per risolvere il rapporto di lavoro con il responsabile della redazione di Cagliari Enrico Clemente. Con la lettera si annuncia un provvedimento di licenziamento che non ha nessun fondamento contrattuale e viola ogni norma di legge. Si tratta, in effetti, di una rappresaglia sindacale essendo Enrico Clemente presidente dell'Associazione stampa sarda e uno dei giornalisti più esposti nella battaglia che l'intera categoria va conducen-

do contro la concentrazione

fatte testate nelle mani del padronato industriale.

I giornalisti de La Nuova Sardegna hanno fin da ieri sera risposto alla sua misura repressiva estendendosi dal lavoro e facendo usare il quotidiano in edizione ridotta. Il consiglio direttivo dell'Associazione stampa sarda - riunito stamane - si è dichiarato pronto ad intraprendere lo sciopero generale della categoria e a sollecitare la solidarietà attiva delle tre federazioni sindacali.

L'ufficio sindacale della Federazione nazionale della stampa ha ritenuto illegittima e priva di fondamento la richiesta di nulla osta, avanzata dall'azienda, per il licenziamento del giornalista Clemente ».